

I giorni della storia



di Maurizio
Zuccari

25 DICEMBRE
ANNO 0

Accadde a Betlemme

Il giorno in cui si celebra la venuta al mondo del Cristo non ha fondamenti storici, ma nasce dai calcoli di un monaco scita, Dionigi il Piccolo

«**D**urante il consolato di Cesare (Augusto) e Paolo, nostro Signore Gesù Cristo nacque otto giorni prima delle Calende di gennaio (cioè il 25 dicembre, *n.d.r.*), un venerdì, il quattordicesimo giorno della Luna». Sono poche righe quelle che la *Depositio martyron* (il calendario liturgico romano) del 336 dedica a una delle questioni più controverse: la data di nascita di Gesù. Una frase appena che, per la prima volta, lega l'evento al giorno fino ad allora dedicato (nei territori soggetti all'impero romano), al culto del *Sol invictus*. Il 25 dicembre marca, con la nascita del Cristo a Betlemme, l'ora zero del nostro tempo, le radici stesse della cultura di una metà del globo, che ha imposto all'altra metà tempi e costumi.

Dalla fondazione di Roma all'Anno del Signore

Ma il Natale di Cristo quale data cardine dell'oggi è un'invenzione che prende forma nel II secolo nelle Chiese d'Oriente, e sostanza nel corso del IV secolo in quella di Roma, condotta per mano da Costantino. E trova, nel 525, una fissazione da parte di Dionigi



La data del 25 dicembre fu scelta per sostituire il culto pagano del *Sol invictus*

il Piccolo, che per primo fece della venuta del Messia lo spartiacque tra un prima e un poi, datando gli anni «dall'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo» – cioè dal suo concepimento – e non più dalla fondazione di Roma. Il 753 «*ab urbe condita*» diventa così il primo «*anno Domini*». Un metodo accolto entro l'VIII secolo e in uso fino al calendario gregoriano, che, sul finire del Cinquecento, introdusse lo 0, prima sconosciuto. Come un oscuro monaco scita sia divenuto il padre dei nostri giorni è un affascinante percorso di storia e di fede. Il cammino, piuttosto tortuoso, prende le mosse dal parto

in una grotta della Galilea, in gran parte ignorato dagli estensori dei Vangeli riconosciuti come tali. Tra i quattro Evangelisti, a parlare della nascita di Gesù e del censimento che i Romani indissero in Palestina è Luca: non a caso un discepolo di Paolo di Tarso, non del Messia. Vale a dire dell'uomo che, prima e con più successo, tentò di conciliare le istanze sovversive del cristianesimo delle origini con la fruttuosa convivenza col potere politico. Matteo, lui sì discepolo del Maestro, si limita a datarne la nascita al tempo di Erode. E già qui insorgono le difficoltà sulla storicizzazione della vita di Gesù: poiché i due eventi sono

Sarcofago detto «del Presepio». Prima metà del IV sec. d.C. Città del Vaticano, Museo Pio Cristiano. I Magi, con brache, mantello e berretto frigio, sono in adorazione del

piccolo Gesù, adagiato nella mangiatoia, con, a sinistra, l'asino e il bue, e sulla destra un giovane pastore, accanto al quale siede Maria.



inconciliabili con l'anno calcolato da Dionigi, c'è chi tra gli esegeti ha anticipato l'avvento del Salvatore. Ma altre difficoltà insorgono su tempi, luoghi e modalità del Natale di Cristo. Appare infatti improbabile che gli Israeliti dovessero spostarsi da un luogo all'altro per essere censiti, né all'epoca esisteva il villaggio di Nazaret, il che ha fatto supporre che l'appellativo «Nazareno» dato a Gesù e ai suoi seguaci fosse dovuto piuttosto ai capelli lasciati intonsi, voto di castità, che non al luogo di nascita.

Il giorno dell'apparizione

L'episodio dei pastori, poi, ha lasciato supporre che fosse primavera o autunno, visto che a Betlemme nei mesi invernali, quando la temperatura scende vicino allo zero, non può tenersi bestiame all'aperto. Così, fino al IV secolo, le date più comunemente proposte e accettate erano il 28

marzo, il 18 aprile, il 29 maggio. Nelle chiese orientali la nascita perlopiù coincideva con il 6 gennaio, giorno dell'Epifania: cioè dell'apparizione, la venuta in terra della divinità. In Occidente, invece, si fissò la data di nascita al 25 dicembre, per sostituire il culto pagano del *Sol invictus*, un mito astronomico comune a molte popolazioni, culmine del solstizio d'inverno e della festività già preromana dei *Saturnalia*, che celebrava il rinnovarsi della natura. In Persia come in Fenicia, Egitto e Siria, ma anche nel mondo celtico, in India e nelle culture amerinde, si festeggiavano la rinascita e l'ascesa del dio sole generato da una dea vergine: Maria, madre di Gesù ha i suoi precedenti nelle madri di Krishna, Osiride, Bacco e molte altre, persino Mithra nasce quel giorno. Nel III secolo il *dies natalis Sol invicti* diventa il culto ufficiale dell'impero e su questa credenza

Costantino opera magistralmente, unendo in un solo giorno due fedi e unificando i simboli solari a quelli del nascente cristianesimo, facendosene corifeo.

La basilica voluta da Elena

Mentre la madre, Elena, s'incarica di determinare il luogo di nascita facendo edificare sulla grotta di Betlemme la Basilica della Natività. Non è un caso che la data del Natale venga ufficializzata alla vigilia della morte dell'imperatore (nel 337), anche se altri secoli sarebbero passati prima che quel giorno divenisse lo spartiacque della nostra storia. Gli stessi occorsi all'iconografia cristiana per collocare la nascita di un uomo chiamato Gesù dall'umile mangiatoia in una grotta ai ruderi di un impero in sfacelo di cui si raccoglieva l'eredità universale. Fino a rendere l'invenzione d'un giorno il mito più persistente del nostro tempo.